

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Quel voto per l'Europa senza potere

Ci sono due domande che tutti dovrebbero farsi: che cosa dobbiamo all'Italia? Che cosa dobbiamo all'Europa?

Parafrasando un detto celebre, dovremmo dire che all'Europa dobbiamo tutto. Da più di quaranta anni viviamo in pace con benefici, politici, economici e di ogni genere, immensi. È una fortuna che dobbiamo all'Europa, alla pacificazione franco-tedesca e a quella globale europea, che nel sottosuolo comprende la stessa Europa orientale. Dobbiamo all'Europa, d'altra parte, quel grado di indipendenza che ci è rimasto, e che ci ha permesso di scegliere la collocazione europea e il modello economico (l'economia mista basata sul mercato) che hanno consentito all'Italia di conoscere il momento più alto del suo sviluppo economico e sociale (che sia vero o no che l'Italia ha già superato il Regno Unito sarà discutibile, ma non è discutibile il fatto che il reddito italiano pro capite è, comparativamente al passato, ad un livello eccellente).

E insieme allo sviluppo economico dobbiamo all'Europa l'apertura sul mondo, che ha costituito il quadro per l'affermazione di tante attività e di tante iniziative, degli italiani.

Questi cenni bastano per mostrare che cosa sia, e come sia viva, l'Italia che possiamo chiamare europea, l'Italia degli italiani che hanno saputo varcare – come nei tempi migliori – i confini, e riportare successi, direttamente o indirettamente, in gran parte del mondo.

A ben vedere solo questa Italia è la vera continuazione della grande Italia che si è manifestata nel passato, da Roma sino all'umanesimo, al Rinascimento e a Galileo.

Che senso ha avuto, invece, l'Italia italiana, l'Italia degli italiani che si fermano ai confini, quella che non partecipa alle esperienze degli altri e non cerca di affermarsi nel grande quadro dove tutti sono stimolati a dare il meglio di sé?

Per stabilire quale sia il senso di questa seconda Italia basta osservare che è quella della politica. Ci sono eccezioni. Noi dobbiamo ai migliori uomini politici italiani del dopoguerra (uomini selezionati dalla Resistenza al fascismo, non dalla competizione politica italiana normale), cioè a De Gasperi, a Einaudi, a La Malfa, a Spinelli (per citare i maggiori) l'apertura italiana sul mondo e tutti i vantaggi che ho elencato prima.

Con le grandi scelte del primo dopoguerra, questi uomini ci hanno dato l'Italia viva.

Ma se poi osserviamo il meccanismo politico ed amministrativo di questa Italia viva, dobbiamo pur dire che l'Italia vive nonostante il suo pessimo apparato politico ed amministrativo, che oggi celebra i suoi fasti con una crisi politica bizantina, con gli amministratori delle Usl che finiscono in galera, e con tutto ciò che tutti sanno.

Su questo punto bisognerebbe proprio avere le idee chiare, come dicevo all'inizio. Bene, la cosa è indubbia. Che l'Italia politica sia l'Italia solo italiana che tutti possono constatare. Mentre le attività non politiche degli italiani varcano sempre, in un modo o nell'altro, i confini, le attività politiche degli italiani non li varcano. Il nostro modello politico è ancora quello dei confini nazionali esclusivi, cioè quello che è prevalso nella seconda metà del secolo scorso e nella prima metà del nostro (la politica estera esalta, e non scalfisce, questo orizzonte chiuso).

C'è una sola eccezione, il Parlamento europeo, al quale partecipiamo insieme con gli altri paesi d'Europa.

Ma il Parlamento europeo, pur essendo eletto direttamente dai cittadini, cioè dal popolo europeo, non ha il potere di determinare la politica europea. Così, per un rispetto, non c'è politica europea, salvo quella agricola (sempre più in difficoltà).

La conseguenza è questa: la Comunità europea, pur essendo la prima potenza commerciale del mondo, pur avendo 320 milioni di abitanti, e pur essendo in via di costruzione da quasi quarant'anni, ha ancora bisogno della ormai vacillante protezione militare americana, e subisce ancora l'egemonia di un dollaro sempre meno stabile. E così, per un altro rispetto, i cittadini sono ingannati precisamente come in Urss, e nei paesi dell'Europa orientale.

Votano, ma si tratta di un simulacrum libertatis, di una truffa, perché al voto non corrisponde il potere. La sovranità del popolo

– il solo principio che consente di evitare ogni forma di dittatura – in Europa è beffata.

Il fatto è gravissimo perché mette in questione non solo la democrazia, ma anche la stessa Italia europea (con la Francia europea, la Germania europea ecc.) di cui ho parlato. Questa rinascita dell'Europa è precaria, e non dà ancora i suoi veri frutti, proprio perché l'Europa è ancora divisa nei settori decisivi che riguardano il suo avvenire (la pace del mondo, l'evoluzione tecnologica, la salvaguardia dell'ambiente) dalle – possiamo ben dirlo – funeste politiche nazionali.

C'è dunque una sola via. Bisogna che i cittadini, che hanno il voto, abbiano anche il potere. Per merito di Spinelli, cioè di un federalista, il Parlamento europeo si è messo sulla buona via. Bisogna spronarlo perché continui a percorrerla con coraggio. Il dato essenziale è questo: i poteri del Parlamento europeo sono i poteri dei cittadini. La prima grande verifica, a questo riguardo, è l'elezione europea del 1989.

Nessuno dovrà dare il suo voto ad un candidato che non abbia preso il sacro impegno di battersi perché sia affidato al Parlamento europeo il compito di redigere il Trattato per l'Unione europea da sottoporre alla ratifica degli Stati. Le associazioni europeistiche e federalistiche sono già al lavoro per mobilitare i cittadini e fornire loro le informazioni necessarie. Ma i cittadini devono ricordarsi che non si fa niente senza la loro volontà.

Che cosa fanno per l'Europa? Poco o niente. Dovranno, invece, fare molto.

Dipende da essi, in ultima istanza, se le elezioni del 1989 ci daranno la possibilità di scegliere fra un chiaro sì (una grandissima maggioranza: più dell'80% dei paesi fondatori, più del 70% in generale, secondo sondaggi ripetutamente confermati) e un chiaro no (una minoranza infima) all'Europa di cui abbiamo bisogno, l'Europa unita e democratica.